



Foto di Nasser Nasser/AP Photo

# Una First "Pop" Lady Dura con lo staff amichevole su Twitter

Odiata dai consiglieri della Casa Bianca, secondo il libro «The Obamas» Michelle si lancia sui social network e dice: «Non sono così arrabbiata»

## Il ritratto

**VIVIANA DEVOTO**  
NEW YORK

**M**ichelle va ai ripari su Twitter. La Lady di ferro nelle retrovie, spin doctor con gonnina a tubo, un po' nevrotica, dominata dal peso della nomina di prima First lady afroamericana, per la prima volta reagisce in maniera mediaticamente sanguigna proponendosi come personaggio pubblico sul social network, e in sostegno della campagna presidenziale. Il libro *The Obamas* che la giornalista del New York Times, Jodi Kantor, ha scritto sulla famigliola presidenziale e appena dato alle stampe, ha smosso la granitica discrezione dell'angelo del focolare alla Casa Bianca. Nel libro Michelle appare frustrata e calcolatrice, presenza assordante nell'agenda di Washington. Ossessionata dal «tutto sia impeccabile e sofisticato». Ma lei precisa. «Non sono così arrabbiata».

L'annuncio del nuovo profilo di Michelle su Twitter ha guadagnato 90mila followers in sei ore, con una foto sorridente ma che mai guarda l'obiettivo, e con un abito che le lascia le braccia scoperte, come nel suo stile. La sua presenza sul sito dei cinguettii sarà gestita dallo staff della campagna presidenziale pro Obama 2012, i messaggi pubblicati saranno quindi pensati dai consiglieri, eccetto quando Michelle «scriverà direttamente usando il suffisso -mo», così che i fan possano riconoscerla.

**Gossip o meno**, a Washington il libro ha suscitato un cataclisma. I retroscena della Casa Bianca fanno intravedere un presidente indebolito dalle disgrazie (e da una certa immobilità) nelle questioni dell'economia ma ipnotizzato da una moglie «guardiana feroce della reciproca missione» che preme i consiglieri dissentendo da come «Obama dovrebbe apparire». Colpiscono meno i particolari della festa in stile Alice nel paese del-



Foto di Cliff Owen/AP Photo

Michelle Obama la First Lady Usa

## L'emiro del Qatar a favore di truppe arabe in Siria

**L'emiro del Qatar, sceicco Hamad Ben Khalifa al Thani, è favorevole all'invio di truppe in Siria da parte di alcuni paesi arabi allo scopo di mettere fine alle violenze nel Paese. È quanto emerge da un'intervista concessa dallo stesso emiro all'emittente statunitense Cbs. Interpellato sull'opportunità di inviare truppe in Siria, al Thani ha commentato: «Allo scopo di mettere fine alla strage, un certo numero di soldati dovrebbe recarsi sul posto». È la prima volta che un leader arabo si esprime così nettamente a favore dell'invio di truppe in Siria. Oltre 5mila civili hanno perso la vita nella repressione alle manifestazioni di violenza imposta dal regime di Bashar al Assad e la missione degli osservatori della Lega araba con lo scopo di monitorare la fine delle violenze in base all'accordo di pace firmato da Assad è stata proungata. Ma il Qatar, il cui potere nella regione si è molto ingigantito - è stato il primo paese arabo a unirsi alla missione Nato in Libia.**

le meraviglie alla Casa Bianca, con Johnny Depp e Tim Burton in costumi carnevaleschi, tenuta segreta per non mostrare sfarzo e leggerezza in un momento in cui il picco di disoccupazione affiggeva gli americani (party di Halloween, l'anno dopo le presidenziali del 2008).

**Rivelazione** piuttosto scialba paragonata agli scenari paprika dei bunga bunga in Italia (e agli occhi del mondo). È il ritratto di Michelle, a colpire, la sua potenza nei camerini della politica, che va di pari passo alla volontà di apparire in pubblico come «custode di valori». Perciò esigente sulla realizzazione di un orto sostenibile alla Casa Bianca, come prima richiesta dopo il trasloco, e l'apparizione in tv con abiti della catena economica ma chic H&M, sotto i trentanove dollari, annunciando in tv: «Come la moglie di un soldato, sento che anche io sto servendo il mio Paese».

L'autrice, che pubblicizza le rivelazioni del libro da settimane su Twitter, ha incollato l'America in tv al *Today Show* e mercoledì a New York, prima città scelta per presentare il suo libro (curiosamente preferendo la Mela a Washington) ha risposto dal vivo alle curiosità raccolte durante gli anni da osservatrice privilegiata.

Jodi Kantor, che molto insiste sui particolari mai rivelati della famiglia («ma noi le abbiamo concesso una sola intervista nel 2009», dissentono gli Obama), pubblica nella quarta di copertina la mappa della Casa Bianca e dei suoi luoghi sensibili: dalla sala dove viene servita la cena, alle 6.30, (il presidente - scrive la giornalista - è presente con la sua famiglia più di due volte alla settimana) al Treaty room, pensatoio e angolo di studi notturni, fino alle abitudini intime della coppia e alle restrizioni granitiche cui sono sottoposte le figlie.

«L'evoluzione di una first lady», titola il *New York Times*, nella prima recensione del libro. Pare che i collaboratori non la sopportino. E l'episodio dell'addetto stampa del tempo, il fedelissimo Robert Gibbs, che una volta alzò la voce direttamente al suo indirizzo. «Crea un clima di tensione», spiegano dallo staff della Casa Bianca. Mai messa a tacere. «In un certo modo Michelle è simile al pubblico con cui vorremmo parlare», riporta l'autrice. «Emblema di un senso comune. Rappresenta i lavoratori americani *hardworking* concentrati nelle proprie vite ma anche nel successo del proprio Paese, col desiderio di sentirsi certi che il proprio governo stia lavorando per loro». E la fase "pop" di Michelle prosegue, online. ♦

radei dalla corsa presidenziale. Secondo Nour, che si è già candidato contro Hosni Mubarak nel 2005, l'ex Direttore dell'Aiea ha rappresentato «il bacio della vita» per la rivoluzione che ora, aggiunge, perde la sua «parte sana» e rimane con quella «malata e paralizzata». Nour non esclude che altri candidati alla presidenza seguano El Baradei. «Quelli che hanno creato il sogno se ne andranno - dice - e resteranno solo quelli che sognano il potere e il dominio».

## SILENZIO ASSORDANTE

Amr Moussa, ex capo della Lega Araba e candidato alle presidenziali egiziane ha espresso il suo rammarico per la decisione di El Baradei di ritirarsi dalla corsa. In una breve dichiarazione Mussa ha elogiato il ruolo svolto dal Nobel per la pace sulla scena politica nazionale dopo la rivoluzione che ha depresso Hosni Mubarak, auspicando che l'ex capo dell'Aiea continui i suoi sforzi «accanto a quelli di tutti gli egiziani per la ricostruzione del Paese».

Rammaricato si dice anche il candidato salafita alla presidenza egiziana, Hazem Abu Ismail. In una dichiarazione Ismail si è detto «scioccato» per la decisione «improvvisa» di El Baradei, sottolineando la necessità di esaminare con attenzione le ragioni che hanno spinto l'ex capo dell'Agenzia atomica internazionale dell'Onu al ritiro. Silenzio dai vertici militari. Un silenzio assordante. ♦